

## Agosto nero

Tanta pioggia, tanta vita come il cielo gonfio  
Di questo agosto nero.

DEREK WALCOTT, *Dark August*

I vetri della macchina sono sempre sporchi. È una macchina vecchia e io, a dir la verità, non è che faccia molto perché si noti di meno.

Le gomme sono lisce e tutte le volte che passiamo sopra un velo d'acqua, mi tremano le braccia per la paura. Il cruscotto è coperto di polvere: la sabbia della spiaggia alla Corte dei Butteri dove ho portato la bambina a camminare per due o tre giorni. A raccogliere le conchiglie bianche che le piacciono tanto.

Le raccoglie dentro una busta di plastica gialla che tiene in macchina, in mezzo al delirio di sacchetti e valigie. Si rompono. Si spezzano tutte, sballottate di qua e di là e schiacciate dal peso delle borse che cambiano posizione ogni mattina, quando usciamo dagli alberghi. Ma la bambina non lo sa. Quelle che ha raccolto non le guarda più, non le tira mai fuori dalla busta gialla. Pensa già a quelle che raccoglierà oggi, e poi domani. Quando arriviamo in vista di una spiaggia, comincia ad agitarsi, si volta verso il sedile posteriore per tentare di afferrare la busta, ma anche quando ce la fa, non la apre. Se la appoggia sulle gambe e guarda dritto davanti a sé. Guarda la linea bianca della spiaggia, gli occhi puntuti e il naso arricciato come un cane da tartufi.

Oggi non c'è sole. Una giornata di fine agosto, come ce ne sono spesso sul mare: il cielo velato, il mare buio, il vento che fa fremere la superficie dell'acqua. Di gente sulla spiaggia ce n'è poca. Qualche ombrellone dimenticato, chiuso. Due o tre sedie a sdraio buttate a terra. Qualche camminatore solitario. Un cane che abbaia alle onde.

L'ho portata qua lo stesso. Per raccogliere le conchiglie non c'è bisogno di sole. Le fa bene. Camminare a piedi nudi sulla sabbia fresca, respirare l'aria pulita, stare impegnata in questa cosa del raccogliere le conchiglie.

La guardo con la coda dell'occhio, di tanto in tanto, mentre guido. È una bambina abbastanza piccola, con i capelli lunghissimi, biondo scuro, raccolti in una coda di cavallo bassa. Sembrano sempre sporchi. Come la macchina, come tutte le cose di cui sono io a dovermi occupare. Mi viene in mente questa cosa, sempre mentre guido, il piede destro schiacciato sull'acceleratore e la mano serrata al cambio, tutto quello che mi appartiene è così: sporco, messo male, un po' cadente. Anche mia figlia, oltre la macchina, la casa, il giardino.

Ma la bambina non sembra soffrire di questo. Tiene lo sguardo dritto davanti a sé, pensa alle conchiglie. Sta bene.

Stamattina ci siamo fermate per fare benzina. Il distributore era una specie di isola in mezzo alla terra rossa e bruciata della Maremma. C'erano cavalli da tutte le parti, cavalli lenti, che dondolava-

no la coda e la testa al vento, facendo ondeggiare i peli bruni. E poi mucche, e vacche bianche con delle corna gigantesche. La bambina si sporgeva dal finestrino per urlare muuu. Le mucche non sollevavano la testa dal pascolo, gli occhi semichiusi e tormentati dalle mosche.

Appena ci siamo fermate davanti al distributore, è schizzata giù dall'auto lasciando la portiera aperta. C'era una donna grassa seduta davanti alla vetrina del locale dove sta la cassa. Aveva un vestito corto arrotolato sulle cosce nude, enormi e abbronzate. Sembravano tenere, ma salde, e io avrei voluto correrle incontro e affondarci la testa, sentire il calore della pelle, farmi tenere da quell'odore sicuramente pulito e sano, appena un po' acido e salato, per via del caldo. Ho guardato mia figlia correre verso la donna e fermarsi brusca-mente davanti a lei. La donna, come le mucche, non ha sollevato lo sguardo, si è sventolata il seno con un giornale arrotolato e ha sbuffato.

La bambina allora ha allungato una mano verso le sue ginocchia, e l'ha sfiorata. Che strana cosa, questa, e che paura che fa, ho pensato, seduta dentro l'abitacolo dell'auto: mia figlia fa sempre le cose che io desidererei fare, una frazione di secondo dopo che le ho pensate. Anche se questa è una cosa stupida e stupide sono tutte le cose di questo genere che succedono tra noi. Forse più avanti, quando sarà diventata grande, succederà lo stesso con cose più serie. Come se fosse un prolungamento di me, della mia vita sempre a metà. Come un passo in direzione del definito, ecco, è più questo. Mia figlia fa, dove io ho sempre soltanto pensato.